

## IL FENOMENOLOGO ALLE PRESE COL TRANSFERT

F. MADIONI

Lo spazio dell'esistenza aperta sul mondo e aperta all'incontro con l'altro è quello spazio in cui il tempo si coniuga a due, in cui si attua la con-divisione concretizzando la con-presenza come momento particolare dell'esser-ci.

*Dal Tu-Tu al Noi*

Nella prospettiva del fenomenologo, la psicoterapia realizza lo spazio temporalizzato dell'incontro di due esistenze, d'un Io con un altro Io, in una dialettica del *Tu-Tu* in senso binswangeriano ed esistenziale.

L'incontro tra due esistenze stabilisce una dialettica che rinvia dall'uno all'altro i contenuti del vissuto più intimo dell'esistenza di ciascuno. L'incontro con l'altro è magnificamente descritto da Lévinas, benché in senso teologico. Scrive:

«Certamente, l'Altro si offre a tutti i miei poteri, soccombe a tutte le mie astuzie, a tutti i miei crimini. O mi resiste con tutta la sua forza e con tutte le risorse imprevedibili della sua propria libertà [...] Noi chiamiamo volto, l'*epifania* di quello che può presentarsi così direttamente all'Io e, da lì, anche esteriormente».

*Epifania* del volto significa l'apparizione dell'altro attraverso il volto che irrompe nella mia esistenza. *Epifania* ha il senso teologico della rivelazione e in questa prospettiva l'incontro con l'altro riveste i caratteri della rivelazione. Potremmo scorgere nell'impatto con l'altro,

soprattutto se seguiamo il pensiero psicoanalitico, un carattere traumatico dell'incontro allora che, fenomenologicamente parlando, l'incontro attualizza l'apertura dell'Io al mondo. Ma se ci serviamo di questo termine teologico è perché solo così si può cogliere la forza di quell'apparire dell'altro come rivelazione visiva. L'altro è intuizione e visione, e nel faccia-a-faccia terapeutico si personalizza questa visione.

C'è un aspetto intuitivo nel cogliere l'esistenza dell'altro, aspetto che diventa un dato pre-riflessivo dell'esperienza stessa dell'altro. C'è da riconoscere quello che è donato all'esperienza.

Appresentificazione nella com-presenza spaziale che si realizza nel mondo, che non è solo o semplicemente condivisione dello spazio ma creazione della sfera dell'essere-a-due. L'incontro del *Tu-Tu* è la traccia dell'immanenza dell'esser-ci.

Marc Faessler, filosofo e teologo, scrive: «Il volto [...] ha dunque il significato di traccia. È la maniera in cui l'altro si presenta superando l'idea dell'altro in me. Il volto non è una maschera, è *nudità*, è apertura nello svelarsi, esso viene da dietro l'apparire» (p. 19). Va colta nell'idea della *nudità del volto*, nell'atto della presentazione dell'uno all'altro, la portata trascendentale di ogni incontro clinico. Il volto come traccia dell'esistenza altrui, traccia che si fa testimonianza del tempo di un'esistenza vissuta.

Orizzonte, quello della trascendenza, che se dimenticato trasforma la relazione duale e la parola in pura fattualità. Da questo deriva l'importanza di non limitare la propria visione dell'altro a un apparire in senso fenomenologico.

Se riprendiamo l'idea di Husserl che nell'incontro con l'altro esista sempre una "risonanza dell'altro di fronte all'Io", l'altro non è solo un Tu che appartiene alla mondanità ma è apertura alla trascendenza. Ne consegue che l'esperienza fondamentale dell'altro ha tre caratteristiche fondanti in quanto essa è unica, singolare e intenzionale. Unica è l'esistenza di ciascuno e l'esperienza che possiamo farne. Singolare è il termine che determina il passaggio tra ciò che è puramente ontologico a quello che apre alla sfera antropologica. Naturalmente, solo spostandoci in questa sfera possiamo muoverci sul piano clinico; è l'idea stessa della relazione terapeutica come spazio che articola il *Tu-Tu* nel *noi*, categoria binswangeriana della *nostrità*, da cui è possibile leggere la questione dell'intersoggettività in psicoterapia.

Nozioni queste molto fertili per una psicopatologia fenomenologica e per una psicoterapia che colga le trasformazioni esistenziali.

È dunque evidente che il *Tu-Tu* fonda la possibilità esistenziale del *Noi* e apre alla sfera dell'*essere-a-due*. Il *noi* rappresenta la dimensione

spaziale e temporale del soggetto che si predispone a vivere accogliendo la dimensione esistenziale dell'amore.

L'amore, e per noi si tratta di quella fattispecie d'amore che è l'amore di transfert, rappresenta nell'idea di Binswanger, essenzialmente, la *Stimmung* dell'essere presso-di-sé, di abitare a due uno spazio.

Abitare e in particolare condividere sono le condizioni dell'*Io* che incontrando l'altro si fa *noi*. Condividere disegna movimenti interni che fanno esistere l'altro non solo come momento fondatore dell'esperienza esterna ma anche come fulcro interno che sistema le rappresentazioni del mondo.

Binswanger, a proposito dei movimenti propri della mania che finiscono per abbattere o restringere gli spazi dell'amore, osserva che «distaccata dalla *communio* amante, e, dalla *communio* autentica, spinta in avanti troppo lontana e troppo veloce, trasportata troppo in alto, la forma di vita maniaca sale ad altezze vertiginose dove è impossibile di conquistare un punto di vista, una decisione autonoma. A questa altezza aerea, l'amore e l'amicizia hanno perso la loro potenzialità» (1956).

Una situazione analoga all'esistenza maniaca si può riprodurre nell'amore di transfert e finire per ostacolare la creazione di uno spazio terapeutico autenticamente duale nel quale possa esserci condivisione. In quanto, quel caso particolare che è, l'incontro terapeutico, rivela della situazione esistenziale dell'essere-al-mondo-a-due. Nell'incontro si attualizza la possibilità intima di esplorazione di un'altra esistenza. Ora, in quest'incontro, due intenzionalità, due affettività si attivano, si crea un movimento *duale* che trova nel linguaggio un ancoraggio nel senso condiviso.

«Quello che noi chiamiamo psicoterapia – scrive Binswanger (1982, mia trad.) – non è altro che una pratica rivolta a dare al paziente la possibilità di vedere la struttura globale della sua esistenza umana, il suo essere-al-mondo e di capire dove si è perduto». Questo movimento che dona senso si costruisce essenzialmente nel lavoro sugli aspetti della relazione terapeutica.

Certamente, il linguaggio è portatore e costituente di questo movimento. Pertanto, in questa equazione possono presentarsi al terapeuta delle trappole esemplificative.

Possiamo servirci di quanto scrive Foucault per cogliere il senso di questa difficoltà intrinseca a cui si confronta ogni psicoterapeuta: «Le parole non formano la fine pellicola che sdoppia il pensiero dandogli una facciata [...]» (p. 92, mia libera trad.); ma le parole sono evocazione che indica, che cerca di portare verso l'interno ancor prima

di essere un fenomeno esterno. Le parole sono materiale rappresentativo tra le varie rappresentazioni.

Il rapporto tra l'espressione linguistica e il mondo è spesso banalizzato nella pratica clinica e la questione sembra rivestire un carattere di sola speculazione filosofica. Invece, appare evidente che non possiamo non riflettere sulla questione ignorando la complessità che implica la narrazione. Le parole traducono il gioco, l'articolarsi del soggetto col mondo.

In situazione psicoterapeutica, terapeuta e paziente *giocano a creare un mondo intersoggettivo*, che fa venire alla luce un mondo interno sconosciuto al soggetto. Un mondo che si è bloccato come in un *crampo mentale*.

Nel senso di Wittgenstein, il crampo è la traduzione della sconnesione col mondo che il linguaggio può creare e permette che questo sia spazio per l'immaginario. La psicoterapia è per eccellenza il luogo nel quale le cose si nominano in altro modo che nel senso comune. È un bisogno di senso comune che beffa il senso stesso. In quanto attraverso la parola, il soggetto può inventare un suo mondo narrativo e può far esistere anche nell'assenza quello che desidera che gli appare come perduto. La psicoterapia è il luogo ideale dove le parole perdono il senso stretto dell'identità dell'oggetto e dell'intimità all'oggetto. In quanto il paziente, come Don Chisciotte, mito evocato da Foucault, lascia che le parole si perdano e che «il linguaggio vi rompa la sua vecchia parentela con le cose». Il linguaggio, liberato da questi legami d'identificazione delle/alle cose, si trasforma in *trompe-l'œil*. Così facendo il mondo diventa sogno e visione e l'invisibile si trasforma in dicibile. Questo materiale prende forma nella relazione terapeutica che realizza il *noi* come totale dualità.

### *Il transfert*

Il transfert è la dimensione dell'essere-a-due, come risonanza. Freud lo definisce come falsa connessione. Si cerca un connettere che è disconnesso. È la relazione terapeutica che permette di rendere conto di tutti quei fenomeni illusori che abbiamo menzionato fin d'ora. Transfert è il termine che, usato da Freud, ha conservato una connotazione eminentemente psicoanalitica ed è poco considerato nella riflessione antropo-fenomenologica della clinica.

Tuttavia, nessuno meglio di Binswanger ha definito quello che di esistenziale e antropo-fenomenologico ci sia nella nozione psicoanalitica di transfert.

«Quello che, dopo Freud, chiamiamo transfert è anche, in senso analitico-esistenziale, una modalità dell'incontro. Perché l'incontro è un essere-insieme nel "presente intrinseco", vale a dire nel presente, tale che si temporalizza assolutamente fuori dal passato e porta anche, assolutamente, in sé le possibilità del futuro» (Binswanger, 1982). È essenziale sottolineare come nel transfert si attualizzino "l'essere presente", l'a-temporalità dell'inconscio e la struttura portante dell'avvenire in quanto forme del progettare e dunque dell'intenzionalità del soggetto.

Sappiamo che l'"aver cura" implica saper prendere-con-sé o tenersi dritto nella stessa direzione, dunque è chiaro che abbiamo a che fare nella cura con questa "direzionalità" precisa che possiede l'amore.

«È l'amore che fa sentire (intendere) quelle parole sbagliate dell'amore», quello che dell'amore è stata una ferita, scriveva Fédida.

Il commento consacrato da Freud alla fantasia della Gradiva di Jensen esprime quello che sarebbe una cura analitica virtualmente ideale – ossia una "cura d'amore". Perché è chiaro che nell'idea della comprensione è integrata la nozione heideggeriana di cura, il cui senso profondo si ritrova nel termine *terapeia*. *Terapeia* e amore, ma anche amore e sogno, sono la base del transfert, «perché si può ben dire che la psicoterapia è scienza e arte delle passioni amorose proprie al corpo» (Fédida).

Eros non è che la legittimazione di *terapeia* e il suo luogo si situa nella relazione intersoggettiva, nello spazio definito dalla noialità, per essere-a-due. Il terapeuta non può dimenticare che questa dimensione dell'essere-a-due determina allo stesso tempo un'intimità e un'estraneità, perché la situazione terapeutica è un dispositivo del *Noi*, ma anche un luogo dell'impossibile simmetria. Impossibile simmetria perché le posizioni del terapeuta e del paziente sono essenzialmente asimmetriche. Il paziente è in posizione di torsione su se stesso e fa così co-abitare più dimensioni temporo-spaziali allora che il terapeuta può guardare dritto dinanzi a sé.

Un salto si stabilisce ogni volta che si realizza un momento di comprensione, di risonanza. Questi momenti disegnano una nuova simmetria nel dispositivo terapeutico in quanto stabiliscono tra i due la familiarità della stessa rappresentazione di pensiero. Ed è in questi momenti che può sorgere l'angoscia del contro-transfert, l'angoscia d'un amore non controllabile.

C'è in questa perdita della dimensione virtuale un movimento di precipitazione verso quello che si manifesta dell'altro.

Situazione, dunque, al limite, che solo la trascendenza può permettere di risituare sul piano della relazione intersoggettiva.

Situazione-limite che fa uscire la relazione terapeutica dallo spazio della “fiction”. Freud, d'altronde, parla di scena teatrale quando irrompe nell'analisi un segno del reale. «Ogni individuo possiede una maniera di essere personale, determinata, di vivere la sua vita amorosa – scrive Freud – vale a dire che la sua maniera d'amare è sottoposta a determinate condizioni, che soddisfa determinati fini». Ecco, dunque, quello che fa che l'epochè e la comprensione aprano sul transfert.

Per accedere, dunque, al contenuto del transfert, c'è una postura da apprendere: quella che realizza l'epochè. Come l'una pare all'altra? La riduzione fenomenologica in quanto modificazione architeturale dell'essere-al-mondo è la condizione *sine qua non* per scoprire l'essenza di tutti i fenomeni. Essa è la porta di entrata per scoprire il soggetto nel suo essere-al-mondo. In questo senso – come dice Laplanche – il transfert è una trascendenza.

La riduzione fenomenologica apre allo spazio terapeutico nella misura in cui il vissuto esperienziale si trasforma in vissuto allucinatorio del desiderio.

L'*imago* transferenziale deve, mi sembra, essere pensata a partire da questa possibilità, cioè come manifestazione dell'*Erlebnis*.

L'*Erlebnis* ha una faccia spaziale e una temporale che vengono rivissute nel transfert. Quest'ultimo, essendo il luogo della ripetizione, può essere decifrato come spazialità e temporalità proprie dell'inconscio. La ripetizione nel transfert può inghiottire il paziente e il terapeuta. Quest'ultimo ha, grazie alla postura fenomenologica, ricorso alla capacità d'aver “sospeso se stesso e il mondo” per tenere in allerta il desiderio, nella dinamica della relazione. Il terapeuta, trascendendo l'immediatezza dei dati del transfert, si assicura «[...] di limitare il più possibile il campo di questa nevrosi di transfert, di spingere più contenuto possibile nella strada del ricordare e di abbandonare il meno possibile al campo della ripetizione», scrive Freud in *Al di là del principio di piacere*.

Il ricordare da un punto di vista fenomenologico s'oppono alla ripetizione che è propria della reminiscenza. È questa la posizione di Ricœur per cui l'*epochè* è un'esperienza temporale che ha nel ricordo la sua faccia oggettuale.

A questo punto oserei la formula che l'*epochè* è l'*a priori* all'ascolto dell'analista ed è la sola condizione nella quale il transfert può avvenire. C'è un punto di continuità tra la riduzione come nuova postura nell'osservazione delle cose e del mondo e il transfert che presuppone un atteggiamento “neutralizzante” da parte dell'analista rispetto alla compulsione a ripetere.

In quanto nella ripetizione non c'è incontro possibile tra il soggetto e il mondo. Freud scrive: «Osserviamo che il transfert è lui stesso un frammento di ripetizione [...] ed è nel maneggiare il transfert che si trova il mezzo per sradicare la compulsione di ripetizione».

Allora transfert e riduzione creano un punto di vista, una prospettiva, un punto di fuga verso la trascendenza dal qui e ora.

Fédida scrive: «L'attenzione flottante non è un modello ideale d'attenzione al quale l'analista tenderebbe, ma si può concepire come la condizione trascendentale del linguaggio dell'analista in legame col formarsi della memoria inconscia. Questa attenzione potrebbe essere detta una forma *a priori* dell'ascoltare».

Analogia in questa visione psicoanalitica con quanto ha ben descritto Lorenzo Calvi parlando dell'ascolto svuotato. L'idea del vuoto fa pensare al terapeuta che si fa contenitore delle parole del suo paziente. Si tratta, tuttavia di un contenitore che risana e permette il germogliare del senso.

Va notato che questo termine di transfert costituisce propriamente il campo dell'analizzabile da cui si deducono sia i pensieri di transfert, sia l'idea stessa di transfert e senza la quale l'ipotesi d'inconscio si ridurrebbe ad un postulato filosofico e il lavoro dell'interpretazione ad un'ermeneutica che procede nel miglior dei casi da un paradigma d'indizi. Un cattivo uso del transfert in terapia può trasformarsi in un delirio a due di tipo persecutorio. Il terapeuta può trovarsi in una posizione di onnipotenza che lo rende oggetto persecutore.

Mi sembra dunque che la fenomenologia non possa risolvere il problema della comunicazione terapeutica rinviando ai soli contenuti consci e manifesti, senza indurre il terapeuta in errori grossolani. Storicamente, e Binswanger ne è il testimone, esiste un pensiero comune tra le due scuole nell'ammettere il valore del transfert e conseguentemente dei contenuti inconsci della comunicazione. In quanto, benché l'idea sia stata spesso contrastata, la tesi dell'inconscio non è in contraddizione con la tesi dell'intenzionalità né da un punto di vista concettuale né da un punto di vista della storia dei concetti (Madioni). Rammentiamo solo il fatto che i concetti di passività secondo Husserl e quelli di inconscio trovano una genesi comune.

Continuando sulla strada del diniego dell'integrazione delle nozioni di inconscio e intenzionalità, la psicoterapia diviene una teoria discorsiva dell'intenzionato, riducendo la comunicazione umana ad una meccanica dell'elocuzione.

Il transfert non può servire direttamente da modello ad una teoria della comunicazione, ma la filosofia fenomenologica

dell'intersoggettività non dispone di mezzi per pensare quello che la psicoanalisi ha sbloccato a titolo dei processi di transfert.

In queste considerazioni vi è dunque un intreccio essenziale tra fenomenologia e psicoanalisi in quanto, situandosi al solo livello della comunicazione cosciente, al solo livello dei contenuti consci del discorrere, lo psicoterapeuta sarebbe nella posizione quanto mai pericolosa del paranoico, vittima dei segni dell'altro.

Ecco, allora, che una fenomenologia priva della tesi dell'inconscio sarebbe nell'impossibilità di sostenere una tesi dell'intersoggettivo e dunque di articolare l'intenzionalità in seno ai fenomeni interumani. Su di un altro versante lo psicoanalista, che in situazione terapeutica dimenticasse la condizione trascendentale del linguaggio, confonderebbe il livello della comunicazione con una "prova di realtà".

L'atto di comunicare sarebbe scambiato con l'essenza del transfert che è sempre, al contrario, una meta-comunicazione in quanto si serve di sovrastrutture meta-linguistiche. Nella prospettiva fenomenopsicoanalitica le parole vengono non a definire le cose, ma ad incrociarle. Meta-linguaggio che si rende possibile grazie alla torsione pre-transferenziale ricercata dal terapeuta nella postura della riduzione fenomenologica.

La meta-comunicazione che si svolge nel transfert è apertura alla trascendenza che permette di scoprire orizzonti di senso che servono a *direzionare* il vissuto.

Quel che accade allora nel *setting* solo e soltanto come effetto dell'epochè è un lasciar posto all'intimità della relazione e non alla prossimità spontanea dei vissuti. La spontaneità del terapeuta in psicoterapia è per lo più pericolosa, in quanto traumatica, per la costruzione del mondo interno del paziente.

Il terapeuta può allora essere vissuto come ansiogeno; è dunque nell'interazione tra l'Io e il mondo che l'ansia si genera e apre all'Io spazi ignoti del proprio mondo interno. Risonanza tra mondo esterno e mondo interno che determina un effetto amplificato.

Dall'irruzione di quel che *mi è estraneo*, in questo senso, l'estraneo nella compenetrazione finisce per suscitare sintomatologie di persecuzione.

### *Quando il Tu e il Noi si concretizzano*

Essere a due è trasformare quello spazio nel Noi esistenziale. La chiave del comunicare procede dal creare questa dimensione dell'esistenza. Un linguaggio alleggerito dalla dimensione della fattualità e

dall'empirismo esperienziale delle cose si fa veicolo di affettività. Il fenomenologo in questa dimensione può rendere operativa la sua comprensione psicopatologica per servirsene nel processo terapeutico.

#### BIBLIOGRAFIA

- Binswanger L.: *Drei Formen Missglücken Daseins*. Niemeyer Verlag, Tübingen, 1956  
... : *A propos de la psychothérapie*. Paris, éd. de Minuit, 1982  
Calvi L.: *Epochè, prassi mimetica e neuroni specchio*, in *COMPRENDRE*, 19: 34-43, 2009  
Faessler M. : *En découvrant la transcendance avec Emmanuel Lévinas*. CAHIER DE LA REVUE DE THEOLOGIE ET PHILOSOPHIE, 22, Genève-Lausanne, 2005  
Fédida P.: *Communication et représentation*. PUF, Paris, 1986  
Foucault M.: *Les mots et les choses*. Gallimard, Paris, 1966  
Freud S.: *Al di là del principio di piacere*, in *La teoria psicoanalitica*. Bollati-Boringhieri, Torino, 1979  
Husserl E.: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1965  
Madioni F.: *La psychanalyse interroge la phénoménologie. Recherches freudienne à partir de Brentano*. Harmattan, Paris, 2008

Dr.ssa Franca Madioni  
41, chemin des Belosses  
F-74100 Ambilly